

Editoriale

Giovanni Paolo II
e la
Divina Misericordia

GIOVANNA DI BENEDETTO

"O inconcepibile ed insondabile Misericordia di Dio, Chi Ti può adorare ed esaltare in modo degno? O massimo attributo di Dio Onnipotente, Tu sei la dolce speranza dei peccatori" (Diario, 951 - ed. it. 2001, p. 341).

E' con queste parole, tratte dal diario di suor Faustina Kowalska, che il Papa Giovanni Paolo II iniziò l'omelia nella celebrazione della Dedicazione del Santuario della Divina Misericordia il 17 agosto 2002 a Kraków-Lagiewniki. Il rapporto tra suor Faustina e il Papa Giovanni Paolo II ha inizio nei lontani anni '40, quando, da giovane operaio e seminarista clandestino, si fermava a pregare spesso, andando al lavoro nella fabbrica Solvay, nel Monastero, oggi Santuario, di Lagiewniki. La causa di beatificazione della suora fu promossa dallo stesso Papa, allora Vescovo Ausiliare di Cracovia Karol Wojtyła.

Nell' omelia continuò dicendo: «Carissimi Fratelli e Sorelle! Ripeto oggi queste semplici e sincere parole di Santa Faustina, per adorare assieme a lei e a tutti voi il mistero inconcepibile ed insondabile della misericordia di Dio. Come lei, vogliamo professare che non esiste per l'uomo altra fonte di speranza, al di fuori della misericordia di Dio. Desideriamo ripetere con fede: **Gesù, confido in Te!** Di questo annuncio, che esprime la fiducia nell'amore onnipotente di Dio, abbiamo particolarmente bisogno nei nostri tempi, in cui l'uomo prova smarrimento di fronte alle molteplici manifestazioni del male. Bisogna che l'invocazione della misericordia di Dio scaturisca dal profondo dei cuori pieni di sofferenza, di apprensione e di incertezza, ma nel contempo in cerca di una fonte infallibile di speranza. Perciò veniamo oggi qui, nel Santuario di Lagiewniki, per riscoprire in Cristo il volto del Padre: di Colui che è "Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione" (2 Cor 1, 3). Con gli occhi dell'anima desideriamo fissare gli occhi di Gesù misericordioso per trovare nella profondità di questo sguardo il riflesso della sua vita, nonché la luce della grazia che già tante volte abbiamo ricevuto, e che Dio ci riserva per tutti i giorni e per l'ultimo giorno».

A nove anni di distanza, ma non credo sarebbe differente anche se fossero di più, la ricerca e il bisogno di Misericordia e Speranza è ancora forte e vivo nei nostri cuori. Quante volte ci capita di essere sopraffatti dal dolore del peccato, tanto da credere di non poter essere perdonati, allora sperimentiamo la lontananza da Dio, ma che in realtà è solo frutto del nostro sentire. Per Grazia, Dio non si allontana mai da noi, sta sempre lì che aspetta un nostro piccolo cenno per poter operare in noi il miracolo dell'Amore.



Gesù
confido
in Te!

La Divina Misericordia

ASSUNTA MEROLA

Celebrate il Signore perché è buono ed eterna è la sua misericordia, così recita il salmo 105 e così canta la Chiesa nella seconda domenica di Pasqua, che prende il nome di Domenica della Divina Misericordia. La devozione alla Divina Misericordia fu ispirata da Gesù Cristo in persona ad una suora polacca, Faustina Kowalska, attraverso una fitta serie di dialoghi che oggi possiamo leggere nel diario scritto dalla religiosa stessa fra il 1934 e il 1938. Per realizzare il Suo progetto d'amore e di misericordia verso l'umanità del terzo millennio, Dio ha scelto quest'umile suora e l'ha gradualmente preparata a svolgere tale sublime missione. Durante l'inverno del 1938 suor Faustina udì interiormente queste parole: "Nell'Antico Testamento mandai al mio popolo i profeti con i fulmini. Oggi mando te a tutta l'umanità con la mia misericordia, non voglio punire l'umanità sofferente, ma desidero guarirla e stringerla al mio Cuore Misericordioso..." (Diario, p. 522). La missione di suor Faustina consisteva nel proclamare al mondo la verità rivelata nella Sacra Scrittura sull'amore misericordioso di Dio per ogni essere umano e nell'implorare la Misericordia Divina per tutto il mondo, soprattutto per i peccatori attraverso le cinque forme di culto indicate da Gesù stesso: l'Immagine di Gesù Misericordioso, la Festa della Divina Misericordia nella prima domenica dopo Pasqua, la Coroncina alla Divina Misericordia e la Preghiera alle 15, ora della Divina

Misericordia, infine la diffusione del Culto della Divina Misericordia. La scelta della festa nella prima domenica dopo Pasqua ha un suo profondo senso teologico, indica infatti lo stretto legame tra il mistero pasquale della Redenzione e la festa della Misericordia; questo legame è sottolineato ulteriormente dalla novena che precede la festa e che inizia il Venerdì Santo. Gesù stesso ha spiegato la ragione per cui ha chiesto l'istituzione della festa: "Le anime periscono, nonostante la Mia dolorosa Passione (...). Se non adoreranno la Mia misericordia, periranno per sempre" (Diario, p. 345). La preparazione alla festa deve essere una novena, che consiste nella recita, cominciando dal Venerdì Santo, della coroncina alla Divina Misericordia. Questa novena è stata desiderata da Gesù ed Egli ha detto a proposito di essa che "elargirà grazie di ogni genere" (Diario p. 294). Per quanto riguarda il modo di celebrare la festa Gesù ha espresso due desideri: - che il quadro della Misericordia sia quel giorno solennemente benedetto e pubblicamente, cioè liturgicamente, venerato; - che i sacerdoti parlino alle anime di questa grande e insondabile Misericordia Divina e in tal modo risvegliano nei fedeli la fiducia. Quella alla Divina Misericordia è una delle devozioni cristiane più importanti, sia di per sé, sia per il nostro tempo. È fondamentale in se stessa perché, come ci dice san Giovanni, Dio è Amore, un Amore che abbiamo visto manifestato nel dono totale di suo Figlio, Gesù Cristo, che come agnello sgozzato, ha preso su di

sé tutti i nostri peccati, li ha portati con sé sulla croce e lì, l'ha annientati perché noi fossimo redenti. Dunque Amore è il nome di Dio e la Misericordia è il più grande dei Suoi attributi. Dio si è fatto uomo perché ha avuto pietà di noi, ha avuto misericordia di noi. Noi ci trovavamo nelle tenebre e sotto il dominio della morte, pertanto condannati alla perdizione eterna, senza l'amore Misericordioso di Dio non avremmo mai potuto riscattarci da soli, senza quest'amore il nostro destino e quello del mondo sarebbero stati inevitabilmente la morte. Di questo noi siamo chiamati a essere consapevoli, per cui il nostro unico atteggiamento possibile è chiedere aiuto a Dio ed e invocarlo con le parole del salmo: "Dal profondo a te grido Signore, Signore ascolta la mia voce". Però anche per fare questo è necessaria una luce interiore, ci vuole il dono della grazia e l'umiltà di accogliere questo dono. Ci sono quelli che lanciano questo grido d'aiuto: è ciò che ha fatto il ladrone di destra, Disma, come lo chiama la tradizione, che ha pronunciato una vera e propria professione di fede nella Misericordia di Dio, tanto è vero che la Chiesa ortodossa lo ha canonizzato. L'altro ladrone, invece, s'è lasciato accecare dal male, non ha colto quella luce che certamente Gesù aveva irradiato anche su di lui, cosicché è morto con il cuore serrato dinanzi alla Misericordia di Dio. Tutti noi abbiamo bisogno della Misericordia di Dio, guai a noi se Dio non continuasse ad elargirla su di noi e le nostre miserie, davvero per noi non ci sarebbe futuro.

Gesù
Risorto

ASSUNTA MEROLA

Domenica delle Palme, in piazza San Pietro, gremita di gente, il Santo Padre, Benedetto XVI ha ricordato, in particolare ai tantissimi giovani presenti per la XXV Giornata della Gioventù che "essere cristiani significa considerare la via di Gesù Cristo come la via giusta per essere uomini, come via che conduce alla meta." Ma quale è la nostra meta? Quale è la nostra speranza? Che senso ha oggi parlare di Gesù Cristo? Che significa essere uomini nuovi? Cristo ha vinto la morte, ma gli uomini continuano a morire. Cristo ha vinto ogni forma di male, eppure noi continuiamo a sperimentare il dolore, la sofferenza, la malattia, il peccato. In questo tempo pasquale siamo chiamati ad essere uomini nuovi. L'uomo nuovo è l'uomo della speranza, l'uomo che ha fede non disperata, perché crede in Dio e nella giustizia vera, che non opera distinzioni di sorta tra i fratelli. La speranza è sentimento di amore che lega presente e futuro, nella certezza che ciò che si spera e si attende non tarderà a compiersi. Le promesse di Dio, infatti, sono già certezza del presente, e colmano l'esistenza umana di senso e di significato, conferendo all'uomo dignità e valore. Un antico Padre della Chiesa ha scritto: "Togli la speranza e tutta l'umanità intorpidisce. Togli la speranza e tutto perisce". Quante sono vere queste parole: senza la speranza il nostro futuro diventa incerto, svuotato di significato. Se ci guardiamo alle spalle e consideriamo il cammino

Al termine del XX secolo, il mondo sembra più che mai aver bisogno di tale messaggio.

Portatelo nei tempi nuovi come germoglio di speranza e pegno di salvezza

(Giovanni Paolo II a Cracovia, 15 giugno 1999)

della società in questi anni passati, non solo la speranza cristiana va difesa, ma è il tempo di annunciarla, di mostrarla e di donarla in un mondo che ne ha perso il senso e perciò languisce spiritualmente. Non solo a parole, ma con l'intera sua vita, specchio della speranza che abita in lui, ogni credente è chiamato a dare speranza a chi non vede un domani, ognuno è chiamato ad annunciare che l'essere umano non è più senza speranza e senza Dio. L'universo e la nostra vita non dipendono dagli "spietati elementi del mondo", ma al di là di ogni possibile apparenza, tutto è voluto e regolato da "ragione, volontà, amore, una Persona". Il male, la morte e tutti i peccati e le mancanze di cui siamo schiavi, però, non sono voluti da questa Persona Assoluta, che è Vita e Luce, ma sono il frutto dell'andare contro la Sua volontà, effetti di una caduta, di un non ascolto, di una disobbedienza catastrofica, che solo in Cristo è radicalmente sanata. Tutto questo significa che non siamo schiavi dell'universo, ma liberi. Questa è quindi la nostra speranza: noi esseri umani non siamo prodotti corruttibili della materia, ma siamo spiriti, persone libere, che vengono da Dio, da un Padre che è sempre presente in noi e che ci ama. Siamo spiriti incarnati e non solo carne destinata a marcire. Gesù Cristo con la Sua Morte e Resurrezione ci ha mostrato, una volta per tutte, che le potenze distruttive dell'universo non possono travolgere né tanto meno distruggere la libertà e la potenza del Figlio di Dio. Questa è la dignità dell'uomo: il nostro destino eterno. Questa è la nostra speranza: noi non moriremo annientandoci, ma verremo trasformati in base a ciò che avremo realizzato in questa vita, perché "i malvagi alla fine, nel banchetto eterno, non siederanno indistintamente a tavola accanto alle vittime, come se nulla fosse stato". E anche questa prospettiva di giustizia ci riempie di grande speranza, perché ci dice che la storia umana non è uno scherzo senza conseguenze, o un inutile gioco al massacro, né una tragedia priva di senso e significato. No. Alla fine si faranno i conti, e a ognuno verrà dato in base a ciò che avrà fatto o non fatto nella vita terrena, in base a quanto avrà amato.



ATTUALITÀ

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

1 Aprile 2010: "Sdoganata" la RU486 Quale scelta per le donne?

ORSOLA TREPPICCIONE

L' AIFA, Agenzia Italiana del Farmaco, istituita con la Legge 326 del 2003, operante sulla base degli indirizzi e della vigilanza del Ministero della Salute, in raccordo con le Regioni, l'Istituto Superiore di sanità, gli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, le Associazioni dei pazienti, i Medici e le Società Scientifiche, il mondo produttivo e distributivo, e che opera a tutela del diritto alla salute, garantito dall'articolo 32 della Costituzione, ha autorizzato in data 9 dicembre 2009, anche in Italia la registrazione della pillola RU486. Secondo il Consiglio di Amministrazione "la decisione assunta conclude anche in Italia quell'iter registrativo di Mutuo Riconoscimento seguito dagli altri Paesi europei in cui il farmaco è già in commercio, interrompendone l'uso "fuori etichetta". Il Consiglio di Amministrazione ha ritenuto di dover precisare, a garanzia e a tutela della salute della donna, che l'utilizzo del

farmaco è subordinato al rigoroso rispetto della legge per l'interruzione volontaria della gravidanza (L. 194/78). In particolare deve essere garantito il ricovero in una struttura sanitaria, così come previsto dall'art. 8 della Legge n.194, dal momento dell'assunzione del farmaco sino alla certezza dell'avvenuta interruzione della gravidanza escludendo la possibilità che si verifichino successivi effetti teratogeni". Così dal 1 aprile 2010 la pillola può essere distribuita a richiesta delle farmacie ospedaliere. Spetta alle regioni assumere decisioni rispetto alle modalità di somministrazione della pillola RU486, anche se il sottosegretario alla Salute Roccella sta procedendo per linee guida del Ministero della Salute valevoli per tutti "nell'interesse di tutelare la salute delle donne". La storia della RU 486 inizia nel 1980 quando un ricercatore di un'azienda farmaceutica francese, scoprì una molecola dotata di effetto opposto a quello del progesterone, un ormone sessuale con molteplici funzioni a livello dell'apparato sessuale femmini-

le. Cominciò il suo lungo percorso attraverso le varie fasi di sperimentazione clinica: l'obiettivo era mettere a punto un'alternativa farmacologica all'aborto chirurgico che, fino ad allora, rappresentava l'unica tecnica disponibile per l'interruzione volontaria della gravidanza. Ciò provocò una levata di scudi da parte degli ambienti ostili all'aborto volontario: ma nel 1988, nonostante tali resistenze, venne comunque autorizzata sul mercato francese e poi nel 1990 fu autorizzata in Gran Bretagna, e un anno dopo in Svezia; dal 1999 in Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Grecia e Paesi Bassi, Svizzera, Israele, Lussemburgo, Norvegia, Tunisia, Sudafrica, Taiwan, Nuova Zelanda e Federazione russa e dal 2005 è inserita nella lista dei farmaci dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms). Duro l'attacco del Vaticano. Monsignor Giulio Sgrecchia, emérito componente dell'Accademia per la vita, auspica "un intervento da parte del governo e dei ministri competenti". Perché,

spiega, la RU486 non "è un farmaco, ma un veleno letale" che mina anche la vita delle madri, come dimostrano i 29 casi di decesso. La Ru486, afferma Mons. Sgrecchia, è uguale, come la Chiesa dice da tempo, all'aborto chirurgico: un "delitto e peccato in senso morale e giuridico" e quindi comporta la scomunica "latae sententiae", ovvero automatica. Toni simili a quelli dell'arcivescovo Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense, che ribadisce il no della Chiesa alla Ru486 "perché è oggettivamente un male" e per non incorrere negli "effetti collaterali" del farmaco: "Nel mondo sono morte diverse donne", e ricorda che per il Vaticano "la soppressione dell'embrione di fatto è la soppressione di una vita umana: che ha dignità e valore dal concepimento alla fine. E il fatto che assumere una pillola possa essere meno traumatico per una donna non cambia la sostanza, sempre aborto è". Anche il cardinale Bagnasco, presidente della Cei, in una intervista riportata sul sito [nezia.it dice di aver "provato tristezza, amarezza, preoccupazione. Rendendo tutto più facile, la nuova modalità abortiva certamente aumenta una modalità che sempre più induce a considerare l'aborto come un'anticoncezionale, cosa che la legge 194 - nella sua prima parte-assolutamente esclude." Non dimenticare dunque la prima parte della legge 194, quella sulla prevenzione. Per il capo della Cei, "non dobbiamo cercare tutti i modi per abortire meglio e più in fretta, ma lavorare perché si possa scegliere di non abortire, con aiuti alle donne, alle coppie, alle famiglie"; nascosta sotto la maschera del rispetto della libertà della donna, argomenta Bagnasco, la società di fatto lascia sole le donne, al loro dramma, alla loro sofferenza, alla preoccupazione contingente in cui vivono e che "in una cultura veramente umana implicherebbe invece una presa in carico. Prevenire significa educare all'amore, al senso della persona, a un esercizio responsabile e non arbitrario della sessualità". Se è vero che i dati ministeriali parlano di una dimi-](http://www.pastoralesaluteve-</p></div>
<div data-bbox=)

nuzione del numero di aborti in Italia, allora l'impegno di ognuno di noi deve essere volto a valorizzare la sacralità della vita in ogni sua forma; è giusto così rispettare il diritto all'obiezione di coscienza come già succede per la legge 194, di operatori sanitari, farmacisti e farmacisti ospedalieri, "che non intendono collaborare direttamente o indirettamente ad un atto grave" Alla domanda "Eminenza, cosa si aspetta oggi dai laici cattolici sul fronte della vita?" egli ha risposto "Una voce più coraggiosa, chiara, argomentata, a tutti i livelli. Sui temi della vita umana, decisivi, non si può procedere per mediazioni: su valori fondamentali mediare significa negare. La vita non è un'opinione: è un valore invalicabile, sul quale non si può reclamare il vecchio argomento di una assertiva indipendenza rispetto al Magistero della Chiesa. L'autonomia di cui parla il Concilio non è assoluta ma relativa ad una coscienza retta e formata."

Coniugi Gravante

TERESA PAGANO

È una mattina di aprile, è da poco passata la Pasqua, quando ci rechiamo a casa dei coniugi Gravante. Ci apre la porta il signor Pasquale, un signore anziano, sorridente e cordiale, che ci invita subito a accomodarci e ci presenta sua moglie, la signora Francesca. A casa dei Gravante mi ha accompagnata Agata, che fa parte del gruppo ammalati e che li segue da due mesi. I coniugi mi riferiscono delle visite settimanali di Agata e Valentina "Vengono ogni venerdì, recitano con noi il rosario - ci dice la signora Francesca - pregano, parlano di Dio, e per me che non posso più recarmi in chiesa, è importante". Di queste visite ci parla anche il marito, Pasquale, che dice "Attendiamo con ansia le visite di Agata e Valentina, perché per noi ormai sono diventate quasi due nipoti acquisite. Ci parlano di ciò che accade in parrocchia, ci fanno compagnia". Pasquale e Francesca, classe 1924, sono sposati da 64 anni, il loro amore è rimasto intatto negli anni, e traspare ancor oggi dai gesti dolci e affettuosi che si scambiano. Ormai, a causa degli acciacchi la casa è diventata per loro una "prigione dorata", da cui escono di rado, per questo le visite di Agata, Valentina e suor Elvira, sono ancora più importanti, perché consentono loro di restare in contatto col mondo esterno ed anche con la comunità parrocchiale di cui fanno parte. "Prima mi recavo in chiesa tutti i giorni - dice la signora Francesca - oggi che non posso più farlo, vedere loro, mi consente di sentirmi ancora parte della parrocchia". Così la pensa anche il marito che aggiunge "Noi seguiamo la messa in tv, però pregare con altre persone è un'esperienza diversa e più intensa". I coniugi Gravante, fortunata-



Foto in alto:
Coniugi Gravante
In basso:
Davide De Luca
e Carmen Merola
In alto a destra:
Valerio Affinito

mente, hanno una grande famiglia, 3 figli, 5 nipoti e 2 pronipoti, che li sostengono col loro amore, però tanti altri anziani non sono altrettanto fortunati, e, per loro, la visita dei membri del gruppo ammalati rappresenta, spesso, l'unico contatto col mondo esterno. Il gruppo ammalati è nato, 4 anni fa, proprio per questo motivo, per dare un sostegno spirituale a chi vive un disagio, a chi non può più prendere parte, a causa dell'età o di un impedimento fisico, alla vita parrocchiale. A parlarci del gruppo è Rosanna Scialdone, che ci dice "il gruppo è composto all'incirca da 8 signore. Ci rechiamo, in coppia, a casa degli anziani e degli ammalati una volta a settimana". Il sostegno che viene dato a queste persone è spirituale, così come ci spiega Rosanna "Insieme recitiamo il rosario, preghiamo. Spesso sono persone sole che hanno bisogno di parlare, di essere ascoltate. Il rapporto che si crea va al di là dell'incontro settimanale. È un rapporto sincero, diventiamo quasi dei membri della famiglia. È un'esperienza che dà davvero tanto dal punto di vista umano. Riceviamo molto più di quanto diamo".



INTERVISTE A...

TERESA PAGANO

Durante il periodo quaresimale, il gruppo degli scout - per la precisione il gruppo del noviziato - ha fatto visita agli anziani della parrocchia. I ragazzi, divisi in coppie, si sono recati a casa di anziani ed infermi, ogni settimana, portando nelle case di queste persone la Parola di Dio e un sorriso. A parlarci di questa bella esperienza sono tre giovani protagonisti, Valerio Affinito, 17 anni, Davide De Luca, suo coetaneo, e Carmen Merola, 16 anni.

Valerio Affinito ci spiega perché il suo gruppo abbia scelto questo tipo di iniziativa, e dice "il gruppo del noviziato, di cui faccio parte, ha come motto "servire il prossimo", per questo abbiamo deciso di portare il Vangelo nelle case degli infermi, di coloro che non possono più vivere appieno la vita parrocchiale. Ci siamo divisi in coppie, io ero in coppia con Giulio De Pascale, ogni coppia si è recata a casa di un infermo per 5 settimane. Io e Giulio abbiamo fatto visita ai coniugi De Blasio, due persone anziane che da tempo non possono più venire in chiesa". I ragazzi con i co-

niugi De Blasio hanno stretto un legame speciale "ci hanno da subito trattati come dei nipoti - ci spiega Valerio - ogni volta che andavamo a trovarli ci facevano trovare caffè e dolci, mi sono reso conto che attendevano con gioia il momento della preghiera, perché per chi vive un disagio spesso una preghiera o una parola di conforto, valgono molto più di un sostegno meramente materiale". Domenica delle Palme è stato l'ultimo appuntamento per i ragazzi, ma di certo non sarà l'ultima occasione d'incontro, come ci dice Valerio "quando ci siamo salutati, ci siamo ripromessi di tenerci comunque in contatto. In queste settimane si è creato un legame che va al di là dell'esperienza quaresimale in sé. Adesso per me sono come due nonni acquisiti, per questo quando c'è stato l'ultimo incontro, io e Giulio, abbiamo portato un regalino, per ringraziarli per la loro gentilezza e per tutti i consigli che ci hanno dato. Penso che questa esperienza ci abbia davvero arricchito".

Davide e Carmen hanno vissuto insieme questa esperienza di volontariato. Per tutto il periodo della Quaresima hanno fatto visita, una volta a settimana, alla signora Carmela, un'anziana che vive sola. L'esperienza ha toccato molto i due ragazzi, come ci spiega Davide "Aiutare chi vive un disagio ci ha fatto riflettere, abbiamo capito che spesso basta un sorriso per rincuorare chi ha un problema. La signora Carmela con noi si è subito comportata da nonna, e ci ha anche un po' viziati". Dello stesso avviso è Carmen, che dice "La signora si molto affezionata, infatti le abbiamo promesso che torneremo spesso a trovarla. Per



un problema fisico non può più uscire di casa, quindi noi, in queste settimane, abbiamo rappresentato per lei un collegamento col mondo esterno". I ragazzi in queste settimane hanno pregato e parlato con l'anziana signora "le leggevamo il vangelo della domenica - dice Davide - pregavamo insieme, ma non solo, lei ci parlava della sua vita, dei suoi acciacchi, ci dava consigli. Le chiacchierate con la signora Carmela mi hanno arricchito, dalle persone anziane c'è sempre tantissimo da imparare". Certo questa è stata un'esperienza che ha lasciato tanto ai ragazzi del noviziato, e che li ha fatti cambiare anche nell'approccio alla vita, così come ci conferma Carmen, che dice "devo ammettere che vedendo la gioia negli occhi di quella signora quando stavamo con lei, le facevamo compagnia, ho capito che forse dedicavo poco tempo ai miei nonni, e quindi ho subito cercato di rimediare, di essere più presente". Insomma quella fatta dai ragazzi è stata un'esperienza che li ha arricchiti tanto e che li ha fatti riflettere sull'importanza di un sorriso, di una parola di conforto, per chi vive un disagio. Un sorriso non costa nulla, e arricchisce sia chi lo dona che chi lo riceve.

Scout

CHIESA

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO



Chiesa stretta intorno al Papa

Il Cardinal Sodano: "...il chiacchiericcio non ci condiziona"

ASSUNTA MEROLA

Diecimila firme contro la prossima visita di Benedetto XVI in Inghilterra. Da Oltremarica, nonostante la marcia indietro dell'arcivescovo anglicano di Canterbury sulle accuse alla Chiesa d'Irlanda, continuano gli attacchi al Papa. Il Times ha puntato il dito sul fatto che Papa Ratzinger non abbia approfittato della solenne messa di Pasqua per fare "mea culpa" sulla questione "pedofili", di cui tanto si sta parlando in queste ultime settimane. Secondo il Times il Papa è incurante degli abusi sessuali sui minori, mentre i vescovi in tutta Europa hanno approfittato della Santa Pasqua per chiedere scusa e riconoscere i danni causati dagli scandali. Sempre dall'Inghilterra un gruppo per i diritti dei gay ha lanciato un appello contro la prossima visita apostolica, questo gruppo se la prende con il Vaticano anche per la riabilitazione dei lefebvrieriani e sul via libera alla beatificazione di Pio XII che scrivono nelle petizione "non si esprime contro l'Olocausto". Ormai è una lotta senza quartiere nei confronti della Chiesa e della sua massima autorità, lotta che vede scendere in campo anche la

stampa italiana, con non poche ripercussioni nel campo sociale e culturale. Oggi anche tra la gente comune si sente parlare delle possibili dimissioni del Papa, anzi sembra questo l'argomento preferito come se si potesse assimilare la figura del Vicario di Cristo a un qualsiasi leader politico. Benedetto XVI è il Vicario di Cristo, rappresenta per noi Gesù Cristo sulla terra, porta la croce e va avanti. Durante le feste pasquali appena trascorse, il Papa nei suoi discorsi, si è rivolto a un'umanità in profonda crisi, che ha bisogno di profondi cambiamenti. Non ha dimenticato le sofferenze delle Popolazioni in guerra. E, lunedì, nella recita del "Regina Coeli" a Castel Gandolfo, ha ribadito che "la luce di Gesù Cristo continuerà ad illuminare la Chiesa e a sostenerla, anche nelle difficoltà mentre sotto il cielo si aggira una umanità dolente, in crisi sempre più profonda". Non ha citato espressamente la questione "abusi dei sacerdoti", ma li ha esortati a essere angeli, messaggeri della vittoria di Gesù sul male e sulla morte. Papa Ratzinger non ha fatto cenno alle polemiche e agli attacchi di questi giorni, ma ha usato una metafora: "Forse verrà un po' di sole, dopo... Ma in ogni caso - ha aggiunto - risuona l'annuncio gioioso della Pasqua". Noi credenti,



come Chiesa, abbiamo scelto il giorno della Resurrezione per testimoniare la nostra solidarietà e il nostro sostegno a Benedetto XVI, infatti, oltre cinquantamila fedeli, convenuti da tutto il mondo in piazza San Pietro, hanno assistito alla benedizione Urbi et orbi. L'ha fatto, con uno strappo al protocollo, durante la messa solenne di Pasqua, il decano dei cardinali ed ex segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano, a nome di tutta la Chiesa. "Ci stringiamo intorno a Lei," ha detto il cardinal Sodano, rivolgendosi al Pontefice, precisando che "il popolo di Dio non si lascia impressionare dal chiacchiericcio, dalle prove che talora vengono a colpire la comunità dei credenti".

Omelia del Papa

Pubblichiamo il testo integrale del saluto che Benedetto XVI ha letto prima della recita del Regina Coeli (che per il periodo pasquale sostituisce la recita dell'Angelus) lunedì mattina, a Castel Gandolfo in occasione del Lunedì dell'Angelo. "Come Gesù è stato annunciatore dell'amore di Dio Padre, anche noi lo dobbiamo essere della carità di Cristo"

Cari fratelli e sorelle!
Nella luce della Pasqua - che celebriamo in tutta questa Settimana - rinnovo il mio più cordiale augurio di pace e di gioia. Come sapete, il lunedì dopo la Domenica di Risurrezione è detto tradizionalmente "Lunedì dell'Angelo". È molto interessante approfondire questo riferimento all'"Angelo". Naturalmente il pensiero va subito ai racconti evangelici della Risurrezione di Gesù, nei quali compare la figura di un messaggero del Signore. San Matteo scrive: "Ed ecco vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come neve" (Mt 28,2-3). Tutti gli Evangelisti, poi, precisano che, quando le donne si recarono al sepolcro e lo trovarono aperto e vuoto, fu un angelo ad

annunciare loro che Gesù era risorto. In Matteo questo messaggero del Signore dice loro: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il Crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto" (Mt 28,5-6); quindi mostra la tomba vuota e le incarica di portare l'annuncio ai discepoli. In Marco l'angelo è descritto come "un giovane, vestito di una veste bianca", che dà alle donne l'identico messaggio (cfr Mc 16,5-6). Luca parla di "due uomini in abito sfolgorante", che ricordano alle donne come Gesù avesse preannunciato molto prima la sua morte e risurrezione (cfr Lc 24,4-7). Anche Giovanni parla di "due angeli in bianche vesti"; è Maria di Magdala a vederli, mentre piange vicino al sepolcro, e le dicono: "Donna, perché piangi?" (Gv 20,11-13). Ma l'Angelo della risurrezione richiama anche un altro significato. Bisogna ricordare, infatti, che il termine "angelo" oltre a definire gli Angeli, creature spirituali dotate di intelligenza e volontà, servitori e messaggeri di Dio, è anche uno dei titoli più antichi attribuiti a Gesù stesso. Leggiamo ad esempio in Tertulliano: "Egli - cioè Cristo - è stato anche chiamato «angelo del consiglio», cioè annunziatore, che è un termine che denota un ufficio, non la natura. In effetti, egli doveva annunziare al mondo il grande disegno del Padre per la

restaurazione dell'uomo" (De carne Christi, 14). Così l'antico scrittore cristiano. Gesù Cristo, il Figlio di Dio, dunque, viene chiamato anche l'Angelo di Dio Padre: Egli è il Messaggero per eccellenza del suo amore. Cari amici, pensiamo ora a ciò che Gesù risorto disse agli Apostoli: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21); e comunicò ad essi il suo Santo Spirito. Ciò significa che, come Gesù è stato annunciatore dell'amore di Dio Padre, anche noi lo dobbiamo essere della carità di Cristo: siamo messaggeri della sua risurrezione, della sua vittoria sul male e sulla morte, portatori del suo amore divino. Certo, rimaniamo per natura uomini e donne, ma riceviamo la missione di "angeli", messaggeri di Cristo: viene data a tutti nel Battesimo e nella Cresima. In modo speciale, attraverso il Sacramento dell'Ordine, la ricevono i sacerdoti, ministri di Cristo; mi piace sottolinearlo in quest'Anno Sacerdotale. Cari fratelli e sorelle, ci rivolgiamo ora alla Vergine Maria, invocandola quale Regina Coeli, Regina del Cielo. Ci aiuti Lei ad accogliere pienamente la grazia del mistero pasquale e a diventare messaggeri coraggiosi e gioiosi della Risurrezione di Cristo. Benedetto XVI

Annunciare il Vangelo in un modo che cambia

ASSUNTA MEROLA

Come angeli. Così devono essere i sacerdoti per essere fedeli alla loro vocazione. Questo è quanto ha affermato il Santo Padre nella recita del "Regina Coeli", a Castel Gandolfo, in occasione del Lunedì dell'Angelo. In questo modo il Papa ha finito idealmente, la serie di riflessioni, che in questa Pasqua del 2010, ha voluto centrare sull'essenza del ministero sacerdotale. E questo non solo perché siamo nell'Anno Sacerdotale, ma certamente anche per le martellanti e continue polemiche di questi ultimi giorni circa casi di abusi su minori da parte di esponenti del clero. Nelle frasi del Papa è forte il richiamo a tutti i battezzati e in modo particolare ai presbiteri perché siano fedeli alla loro vocazione: annunciare il Vangelo, oggi compito più che mai difficile. C'è un motivo fondamentale: oggi l'uomo sembra non aver più bisogno di Dio - come ci ricorda Bruno Forte - l'uomo vive al cospetto di Dio ma come se Dio non esistesse. Eppure non è diminuita la religiosità della gente e nonostante il progresso e il benessere non sono scomparse le domande di senso e di vita profonda: Perché vivo? Dove vado? Da dove vengo? Perciò quello che stiamo vi-

vendo non è la fine della fede, ma di una certa fede, di un certo cristianesimo. Già dal Concilio Vaticano II possiamo intravedere i germi di un rinnovamento. Il Vangelo non è stato messo in scacco, sono state messe in scacco le modalità con la quale la Chiesa Lo aveva fino ad allora comunicato. Alla luce del Concilio Vaticano II è opportuno domandarsi: la Chiesa è chiamata a essere restauratrice di una cristianità perduta o a essere collaboratrice nella costruzione di una nuova umanità, condivisa anche con altre religioni e con altre culture? La Chiesa è sempre in cammino e non può restare indifferente ai segni dei tempi, anzi è chiamata a prendere coscienza dei tempi che cambiano. È giunto il tempo di una nuova evangelizzazione, è giunto il tempo che la chiesa cristiana torni al suo statuto originale di proposta e di libera adesione. Ormai abbiamo perso da secoli la capacità di proporre: siamo in grado di fare catechesi solo a coloro che hanno già la fede in atto, ma i nuovi tempi e la nuova situazione in cui viviamo chiedono che torniamo a dire che Gesù è il Salvatore, Gesù è il Redentore. Deve essere una libera proposta fatta in una situazione di debolezza, che così diventa la forza stessa del Vangelo: "La mia potenza si manifesta, infatti, pienamente

nella debolezza" (2Cor 1,9). Distinto dalla catechesi, il primo annuncio consiste nella proclamazione della salvezza a chi non la conosce e ha come obiettivo l'adesione fondamentale a entrare nella Chiesa. Il contenuto del primo annuncio è il Kerigma, la Buona Notizia, l'invito a fidarsi di Dio e della Sua Promessa contenuta nella Sua Parola. Ma ciò non basta, è solo l'inizio, c'è la necessità di educare alla fede non solo quelli che non credono ma anche i battezzati che hanno dimenticato il valore salvifico del Sacramento ricevuto o che si sono allontanati dall'amore di Dio. Nei confronti dei battezzati educare alla fede significa aiutarli a ricominciare a credere. Il Vangelo va proposto: l'annuncio come testimonianza esclude l'imposizione, ma è presentazione della propria identità e della propria storia in cui hanno preso corpo le ragioni e le speranze del Vangelo. Il Vangelo va annunciato, non va imposto, ha già in sé la forza per dimostrare il suo valore, non c'è nulla da dimostrare, ma semplicemente da mostrare poiché ha già in sé stesso, la capacità di farsi valere. Esso deve essere proposto nel dialogo e col dialogo. La Chiesa sa che Gesù la precede in Galilea, cioè nelle persone e nelle culture alle quali Lo annuncia, pertanto evangelizza e contemporaneamente si lascia evangelizzare da Gesù Cristo in profondo ascolto.

I giovani del Cammino dal Papa

TERESA PAGANO

Il 25 Marzo il Papa ha incontrato 65000 giovani provenienti da tutto il mondo, per celebrare il XXV anniversario dell'istituzione della Giornata Mondiale della Gioventù, voluta da Giovanni Paolo II, come appuntamento annuale dei giovani credenti del mondo. Anche una delegazione di giovani della nostra parrocchia vi ha preso parte. A parlarci di quest'esperienza è Mario De Felice, catechista del Cammino Neocatecumenale presente nella nostra parrocchia, che ha accompagnato i giovani della parrocchia "E' la prima volta che faccio un'esperienza del genere. Ho accompagnato i ragazzi che fanno parte del Cammino, il 25 abbiamo preso parte all'incontro col Papa, il giorno successivo, a quello coll'iniziatore: Kiko Arguello". Il Cammino neocatecumenale è un itinerario di formazione cattolica che si prefigge la ri-

scoperta dei valori del battesimo, i gruppi neocatecumenali sono presenti in tutto il mondo, ed anche a Capua, così come ci spiega Mario "A Capua il gruppo è presente solo nella nostra parrocchia, siamo divisi in 5 comunità, tutte riunite sotto la guida spirituale di don Gianni - e poi aggiunge - ormai il cammino neocatecumenale è presente in parrocchia dal 1998, ed il numero dei membri è cospicuo". La delegazione capuana recatasi a Roma, era composta, oltre che da Mario, da 4 ragazzi del Cammino. "Il 25 Marzo abbiamo incontrato il Papa - ci dice Mario - Piazza San Pietro era gremita di giovani, abbiamo pregato, cantato, e i ragazzi hanno fatto al Papa Benedetto XVI, varie domande, hanno chiesto al Santo Padre cosa fosse la vita eterna, come si può essere guardati da Gesù con amore e come si possa fare qualcosa di grande nella propria vita, ed il Papa ha risposto a queste domande invitando i ragazzi a ricercare Dio, ci ha invitati ad affidare a Dio le nostre vite". Come detto, il giorno successivo, sempre a Roma, al Divino Amore, si è tenuto

l'incontro dei giovani del cammino "eravamo ben 35mila - dice Mario - ed in quella sede il fondatore Kiko ha chiamato alla vita vocazionale i giovani, hanno risposto 220 ragazzi, che si avvieranno alla vita in seminario e 120 ragazzi che entreranno in monastero". Dunque, in questa due giorni romana, era presente una moltitudine di giovani, in merito all'ottima risposta dei ragazzi, Mario dice "Riuscire a radunare 65mila giovani non è cosa di poco conto. I ragazzi che erano presenti in piazza San Pietro e al Divino Amore, erano giovani credenti, consapevoli della propria fede, desiderosi di incontrare altri giovani, di pregare. Oggi che dei ragazzi si parla solo per episodi negativi, per il loro allontanamento dai valori, è importante, invece, porre l'accento su un evento del genere. Sulla capacità che ha la Fede di fare da collante positivo per i ragazzi".



Tempo di Pasqua

TERESA MASSARO

Il tempo pasquale o di Pasqua è il periodo liturgico più antico e maggiormente considerato nella Chiesa delle origini: ogni giorno si celebrava la "sinassi", cioè l'assemblea liturgica o eucaristica, risuonava il canto dell'alleluia, si pregava stando in piedi, era vietato il digiuno.

Era come un ininterrotto giorno pasquale, in cui si celebravano gli aspetti del mistero di Cristo risorto, apparso, asceso al cielo, glorificato alla destra del Padre, donatore dello Spirito e in cui i "neofiti", cioè i nuovi cristiani, vivevano la prima esperienza ecclesiale della loro rinascita. Solo successivamente l'unità della cinquantina pasquale apparve compromessa ovvero spezzata con la festa della Ascensione e poi della Pentecoste.

La riforma liturgica ha ripristinato l'unità di questo tempo e lo ha arricchito di nuovi testi e formulari.

I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come la grande domenica. Sono giorni nei quali, in modo del tutto particolare, si canta l'alleluia.

E' stata soppressa l'ottava di Pentecoste, con la valorizzazione delle ferie che la precedono, le quali sono state arricchite di formulari propri che richiamano i testi relativi al dono dello Spirito; le domeniche, indicate con il numero progressivo, non sono dette più "dopo Pasqua" ma "di Pasqua", quasi a significare una Pasqua continua. I primi otto giorni, o settimana pasquale, godono di una particolare solennità con l'intreccio dei temi della risurrezione e del battesimo.

In questo periodo, l'evento pasquale viene considerato e celebrato non tanto in se stesso o nel riferimento a Cristo, quanto in relazione alla Chiesa, la comunità nata dalla Pasqua che confessa e vive la sua comunione con il risorto mediante lo

Spirito: è il tempo messianico, l'inaugurazione della nuova era escatologica.

Ed era questo il tempo della mistagogia (cioè alla rilettura di ciò che è stato vissuto e celebrato, per coglierne tutta la pienezza di significato. Questo è particolarmente evidente nell'ottava di Pasqua, che si conclude con la domenica in albis, in cui i neofiti deponevano la veste bianca ricevuta la notte di Pasqua dopo il Battesimo ed entravano a far parte dell'assemblea liturgica come cristiani adulti.) per i neofiti, oggi ripristinato. Il tempo cioè dell'approfondimento, dell'assimilazione mediante regolari assemblee liturgiche dei misteri celebrati nella notte di Pasqua, precisamente: del battesimo, della cresima e dell'eucarestia. Un periodo quindi di ripensamento e di adesione più cosciente al dono pasquale della vita in Cristo entro la Chiesa, offerto a tutti. Secondo la tradizione liturgica dell'Oriente e dell'Occidente, il libro degli Atti occupa un posto privilegiato, quale testimonianza della Chiesa primitiva uscita dal costato di Cristo nel suo progressivo sviluppo, mentre l'Apocalisse ne richiama il termine finale, inducendo un clima di fede gioiosa e di ferma speranza. A sua volta il vangelo di Giovanni approfondisce il mistero di Cristo, agnello immolato e glorioso, pastore buono che guida ai pascoli senza fine.

Le due solennità dell'Ascensione e della Pentecoste sembrano due feste che spezzano l'unità del Tempo di Pasqua: la festa della partenza di Gesù da questa terra e la festa dello Spirito Santo. Non si tratta propriamente di due eventi separati dalla Pasqua, quanto piuttosto dello sviluppo, in due momenti successivi, dell'unico mistero pasquale in Cristo. Esaltato dalla gloria del Padre e costituito Signore dell'universo, egli effonde il suo Spirito, principio di vita nuova, sulla comunità dei credenti. Manifesta così la sua presenza operante e santificante in forma nuova, più intima e più universale.

KAIRO'S

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

Una coscienza da 50 euro Voti... Politica... Tradimento

L'attualità dei trenta denari di Giuda

NICOLA CARACCILO

Ci fu un tempo, non lontanissimo, in cui chi vendeva il proprio voto riceveva in acconto una scarpa e dopo il voto l'altra scarpa. Oggi i metodi di controllo sono cambiati, anche i prezzi, ma il fatto rimane: ci sono elettori - e nella nostra regione non sarebbero pochi - che vendono il proprio voto. Le inchieste, fatte nei giorni seguenti l'ultima tornata elettorale, parlano di una diffusione del fenomeno tra le persone con poche risorse economiche, che vedono in questo "mercato" un'opportunità per arrotondare le proprie entrate. Ritengo che a vendere il proprio voto siano persone che si considerano povere e non i veri poveri, i quali hanno generalmente forte il senso della dignità, come insegna la storia della vecchia al Tempio, che dona con il cuore tutto ciò che ha. Altra categoria in cui il fenomeno della vendita del voto risulta ampiamente diffuso è quella dei giovani. Scrive un ragazzo di 19 anni su un blog: "confermo per diretta esperienza che la compravendita di voti è un fenomeno diffusissimo tra i giovani, specie della mia età. Basta una banconota da 50 euro o una ricarica telefonica per accaparrarsi i voti dei ragazzi, e non solo. Tuttavia posso garantire che esistono ragazzi disposti a non rinunciare al diritto-dovere più grande del

cittadino, quello al voto (libero e segreto)". C'è dunque chi dichiara di vendere il proprio voto per far fronte a difficoltà economiche, chi per togliersi lo sfizio di poter fare una spessuccia un po'. Quello che lascia sbigottiti in queste argomentazioni è che chi le fa sembra non considerare che sta cedendo dietro compenso qualcosa che, sì, le appartiene ma non perché lo ha conquistato ma perché lo ha ricevuto in eredità. Una grande parte degli elettori di oggi non ha certo lottato per avere il diritto di votare! Ciò lascia intendere in quale bassa considerazione è tenuto ciò che abbiamo ricevuto dai nostri padri e madri (le lotte femministe per il diritto al voto non risalgono certo molto indietro negli anni!). A parte le considerazioni di ordine etico-morale sulla vendita del voto in sé e per sé, ce ne sono altre ancora più drammatiche, a mio avviso, da fare sulla mancanza di interesse verso la collettività, di senso di appartenenza alla società. Infatti, se una persona vende - anzi svende - il proprio voto, viene da chiedersi quale impegno questa stessa persona sarà mai disposta a mettere in campo per il bene comune e il servizio alla collettività? Quanti Giuda "non sanno quello che fanno" e vendono il dono della libertà a chiunque dia loro qualcosa in cambio? S. Francesco Ca-

racchio commentava così quattro secoli fa il tradimento di Giuda avvenuto duemila anni fa: "Egli (Gesù) ch'era d'infinito valore, fu stimato e venduto da Giuda per vilissimo prezzo, cioè trenta denari. E quel ch'è peggio questo prezzo fu casuale, e non domandato da Giuda, perché egli lo rimise al libero arbitrio loro dicendo: quanto mi volete dare? Tanto che se loro gli avessero offerto meno, per meno gli l'avrebbe dato in potere. E si cava da questo, che egli non replicò all'offerta di trenta denari, perché era maggiore di quello, per lo che lui avrebbe fatto". Sembra di leggere un fatto di cronaca dei nostri giorni. Dal lato di chi compra il voto, bisogna poi sottolineare una contraddizione di

fondo: chi si dedica alla politica lo dovrebbe fare per il bene della collettività. Come può allora questa stessa persona comprare il consenso degli elettori, dimostrando così di considerare meno di niente coloro ai quali dichiara di voler dedicare la propria opera di amministratore pubblico? Anche qui viene in mente un passaggio evangelico, quello della lavanda dei piedi, in cui Gesù si fa "servo dei servi". E' evidente che sempre e fondamentalmente c'è un vuoto di educazione (nel senso di elevazione: morale, civica, culturale, umana) e che, non a caso, l'educazione civica è materia poco frequentata nelle scuole.



La Pasqua Ortodossa... a tavola

NICOLA CARACCILO

La pasqua ortodossa coincide solo una volta ogni tre anni con quella cattolica (quest'anno le due coincidono). Nel numero precedente abbiamo parlato del dolce pasquale napoletano per eccellenza - la pastiera - qui gettiamo un'occhiata sulle tavole dei nostri fratelli ortodossi. Le mense russe sono imbandite con: crome-squi al formaggio, zaku-ski, una serie sfiziosa d'antipasti, pojarski (polpette di pollo), kuli-biac di salmone, maiale in crosta, pascha (il tipico dolce pasquale a base di ricotta e molto simile alla cassata siciliana) e "PIROSHKI" (assomigliano vagamente ai nostri calzoni). Ecco la ricetta dei Piro-

shki: 500 g di farina 00; 2 uova; 100 g di latte; 125g di yogurt bianco; 1 cubetto di lievito; olio e.v.o g 60; 100 g di burro morbido; sale; 1 cucchiaino di zucchero;

eventualmente un po' d'acqua tiepida, affinché l'impasto risulti liscio. Impastare molto bene gli ingredienti e lasciare riposare per 2 ore l'impasto, ben coperto ed in luogo caldo. Stendere la pasta con un mattarello, alta circa 5 millimetri, e con l'aiuto di un bicchiere ricavare dei dischi di circa 8 cm di diametro, farcire, richiudere bene le mezze lune, spennellare con tuolo d'uovo e friggere in olio extravergine di oliva.

Si possono farcire secondo la fantasia personale con: patate les-

sate; uova sode; formaggi; aringa; verza stufata; carne; marmellate ecc... Chi se ne intende suggerisce di gustarli



accompagnati da vodka o thè con sottofondo musicale di La Grande Pasqua Russa di Rimskij-Korsakov o la sinfonia n.5 opera 100 di Sergej-Prokofiev.

Redazione

don Gianni Branco,
Giovanna Di Benedetto,
Assunta Merola,
Orsola Treppiccione,
Nicola Caracciolo,
Simona Di Martino,
Teresa Pagano

e con
Teresa Massaro,
Antonella Ricciardi

su Facebook:
Kairos

per contatti e collaborazioni:

kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it